



Bayle, Françoise (2000) *Erudizione e edonismo: l'Humanisme di Prosper Mérimée in Lockis*. In: Mulas, Francesco Gesuino (a cura di). *Itinera: studi in memoria di Enzo Cadoni*, Sassari, EDES Editrice Democratica Sarda (stampa Tipografia TAS). p. 81-94.

<http://eprints.uniss.it/6510/>

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI
FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

Itinera

Studi in memoria di Enzo Cadoni

a cura di Francesco Mulas
Facoltà di Lingue e Letterature straniere

Sassari 2000

des

EDITRICE DEMOCRATICA SARDA

Tipografia TAS

**Stampa TAS - Tipografi Associati Sassari
Via Predda Niedda 43/D - Sassari
Tel. 079/262221 - 079/262236 - Fax 079/260734**

Anno 2001

**EDES - EDITRICE DEMOCRATICA SARDA
Via Nizza, 5/A - Sassari**

Françoise Bayle Petrelli

Erudizione e edonismo:
l'Humanisme di Prosper Mérimée in *Lockis*

Di Prosper Mérimée si è detto che era un uomo estremamente colto, un solitario, uno spirito caustico, e non stà a noi rimettere in discussione simili giudizi, pronunciati da autorevoli contemporanei e studiosi. Ma fu anche un *bon vivant* e un'umanista *hors pair*. Per prima cosa, dobbiamo notare che nelle novelle di Mérimée, non capita spesso di trovarsi confrontato a un titolo lungo com'è realmente quello di *Lockis* che, tanto per stuzzicare la fantasia degli uditori e dei lettori quanto per conferire un'aria di verosimiglianza e di scientificità al racconto, l'autore lo ha sottotitolato: *Manuscrit du Professeur Wittembach*. Il doppio titolo, che suggerisce il doppio postulato del *récit*, viene esplicitato dall'opposizione tra lunghezza del riferimento alla *verità del racconto* e concisione del nome, eponimo dell'aspetto fantasioso del medesimo. Indica anche la *volontà ludica* dell'autore.

In *Lokis*, infatti, sotto una lettura scorrevole traspare una composizione minuziosamente concepita e rigorosamente strutturata che permette di applicare alle opere di Mérimée il giudizio che egli stesso rivolgeva a quelle di Pouchkine:

Pas un mot ne s'en pourrait retrancher, chacun a sa place, chacun a sa destination et, cependant, en apparence tout cela est simple, naturel, et l'art ne se révèle que par l'absence complète de tout ornement inutile.¹

Nulla di più e nulla di meno che una novella in cui tutto é fortemente voluto, espressione dell'erudizione ma anche dell'autocompiacimento, di una personalità che oscilla tra due linee direttrici: erudizione e esotismo d'una parte, ironia e edonismo dall'altra.

Erudizione e ironia

Come vedremo più avanti, l'erudizione di Mérimée si snoda su tre livelli: linguistico, geografico-economico e storico-letterario. La coerenza del

¹ P. MÉRIMÉE: *Oeuvres Complètes*, Paris, éd. Champion, 1927-1939, vol. X, p. 19.

racconto e l'erudizione dell'autore portano quest'ultimo a curare tutti i particolari, persino quelli che sono, in apparenza, i più insignificanti. Ogni parola, ogni immagine, il nome dei personaggi, hanno qui uno scopo preciso: rendere attendibile la novella con un pizzico di *couleur locale*, incuriosire il lettore con l'ironia che d'una parte contribuisce al piacere del locutore che si sente superiore e a quello del destinatario nel quale provoca curiosità e genera quel *dispendio contraddittorio* necessario alla buona riuscita di ogni conversazione a Corte. Perché, non dimentichiamolo, questi racconti erano destinati ad un pubblico raffinato che ricercava più la perfezione della miniatura che la cultura, più la bellezza che la verità profonda. Di quest'opera considerata colta, Mérimée ha sottolineato che "le sujet est diablement scabreux" ², giudizio che calza perfettamente, in quanto i diversi elementi portano il lettore a credere che si tratta di un argomento "scientifico", salvo poi a ritrovarsi in un mondo onirico più rivelatore di quello reale ³. I nomi dei personaggi e dei luoghi non sono "simples ornements de la fable" ⁴, ma hanno una funzione precisa, quella d'introdurre il lettore in un gioco di apparenze e di verità, di ombre e luci, che esprima al meglio il carattere ludico di questa piccola *pièce* e che celi quanto di intimo l'autore si sia lasciato sfuggire.

Ad una prima lettura, *Lockis* sembra un racconto fiabesco che narra le vicende di un uomo che, come scrive l'autore a Jenny Dacquin, è "le fils illégitime de cet ours mal élevé." ⁵, che aveva rapito la madre il giorno delle nozze. Già da quelle semplici parole si può evincere il sottile piacere provato dall'autore nel mistificare il suo pubblico giocando sul filo dell'ironia ⁶. Infatti, per un atavismo a malapena dissimulato sotto sembianze umane, il conte non saprà resistere ai propri istinti: dopo aver sposato la "petite coquet-

² idem. *Lettre à Gobineau*, in "Correspondance générale", Toulouse, Privat, 1953-1961, vol. XIV, p.

³ J. BELLEMIN-NOËL: *Vers l'inconscient du texte*, Paris, PUF, 1996, p. 200, ci rivelerà perché questa novella può essere considerata scabrosa. Con la sua costante ambiguità, essa rivela molto della psicologia dell'autore: il personaggio principale, prof Wittembach, convinto scapolo come l'autore, cerca inconsciamente qualsiasi giustificazione per rimandare un matrimonio che non lo interessa realmente. Ma era impossibile rivelare tale propensione in una cerchia mondana composta per la maggior parte da donne, cioè nell'ambiente ove il novellista raccontava le sue storie.

⁴ J. DECOTTIGNIES, *Lockis, fantastique et dissimulation*, "Revue littéraire de la France", Paris, 1971, p. 19.

⁵ P. MÉRIMÉE, *Lettre à Jenny Dacquin*, "Carmen et Treize autres nouvelles", Paris, Gallimard "Folio", 1965, p. 480.

⁶ M. MIZZAU, *L'ironia, la contraddizione consentita*, Milano, Feltrinelli, 1986, sembra quasi riferirsi a Mérimée quando definisce l'ironia romantica "ebbrezza della soggettività trascendentale" p. 8.

te blanche et rose..."⁷ come lo richiede la sua apparente condizione sociale, la divorza la sera stessa delle nozze rigettando così tutte le *regole* alle quali l'aspetto umano lo aveva soggiogato⁸. Ma il lettore non scopre immediatamente l'arcano della doppia natura dell'eroe, lo indovina solo alla fine della novella. Infatti, la struttura del racconto non è semplice ma si presenta come un gioco di schermi, un occultamento tra ciò che è detto e ciò che non lo è, in quanto Mérimée non scrive mai implicitamente ciò che pensa perché, secondo lui, ogni scrittore dovrebbe prendere esempio dal procedimento del mito che consiste nel

laisser les causes premières dans une obscurité peut-être cherchée à dessein, pour mettre en évidence quelques-uns de leurs effets.⁹

Così si scopre che Lockis è, sì, un divertimento per signore della corte dell'Imperatrice Eugenia, ma è anche un'opera psicologicamente e socialmente impegnativa che tende a costringere l'uomo a scoprire i propri limiti, la propria identità, a rimettere in questione le regole di una società frivola e egoista benché colta, confrontandole con quelle di una società più frusta ma più genuina, salvo poi a giocare a nascondino, rientrando nel mondo della fiaba, al momento del *dénouement*. Ed è proprio in questo momento che l'autore svela il piacere provato nel mistificare il suo interlocutore, la soddisfazione di sentirsi superiore, l'autocompiacimento per aver tenuto un pubblico prevalentemente femminile sotto l'incantesimo della fiaba ma anche di aver urtato coloro che incoraggiavano il perbenismo della Corte Imperiale. Lo scrittore ritiene che il vero problema di questa novella -quello che costituisce il suo aspetto scandalistico per il pubblico del suo tempo-, sia proprio la dualità della natura umana. Per questo motivo, ricorre a una narrazione *en abîme*, con un primo livello apparente e accessibile a tutti, persino ai più "timorés", e un altro allusivo ma autentico. Il racconto, apparente mediatore del mito, è l'illustrazione dell'idea nascosta. Nel *Lockis*, il tema della ricerca delle origini della lingua corrisponde al primo filo di lettura, mentre il secondo è rappresentato dall'*evoluzione istintiva* del conte Szémióthi. Per questo motivo,

⁷ P. MÉRIMÉE, *Lettre à Tourgueniev*, in "Carmen et Treize autres nouvelles", op. cit., p. 480.

⁸ R. PLANTIER, *L'écriture du rêve dans les oeuvres de Prosper Mérimée*, in A.A. V.V. *Memorie del Seminario di Francesistica e Francofonia*, Sassari, 1995, p. precisa a proposito del personaggio di Michel (che è, come lo abbiamo visto, un rivelatore del reale), che in lui "l'animal n'a pas pu supporter les masques de la société humaine, le mariage de convenance et la frivolité féminine. L'instinct refoulé s'est libéré."

⁹ P. MÉRIMÉE, *Des mythes primitifs*, in "Revue contemporaine XXXII", 1955, citato da R.C. Dale, *The poetics of Prosper Mérimée*, Paris-La Haye, Mouton, 1966, p. 133.

nell'identificazione personaggio/autore taluni hanno voluto vedere la dimostrazione di un *refoulement sexuel*¹⁰ dell'autore stesso.

In questo contesto di esaltazione della propria cultura e di occultamento dell'Ego, nessun riferimento (parole esotiche o colte, nomi di personaggi o di luoghi) può essere considerato casuale. Tutto risponde a una duplice funzione, quella di mitizzare la vicenda dello sfortunato conte e quella di creare un effetto di *dépaysement* introducendo il lettore in un mondo fantastico e onirico in cui tutto ciò che avviene è considerato plausibile. La scelta della Lituania procede dall'interesse dell'etnologo per tutte quelle lingue che rappresentano le vestigi di un passato più o meno conosciuto. Oltre il latino, l'inglese, il russo, ecc., Mérimée studiò il lituano nella grammatica di Schleicher, dimostrò curiosità per l'illirico, il chipe-cali degli zingari, il basco, ecc., tutte lingue in via di sparizione e poco note persino tra gli eruditi. La volontà *passéiste* di Mérimée spiega l'intento fiabesco del racconto.

Nella novella, l'enumerazione di parole esotiche non è mero procedimento letterario, e nemmeno *engouement* passeggero per una certa forma di esotismo. Risponde alla necessità interiore di coerenza con il tema e a un interesse indubbio per lo studio delle lingue, archeologia e storia che il Nostro praticò sempre da erudito e da perfezionista quale era come lo dimostra questa riflessione enunciata trent'anni dopo la pubblicazione di Lockis:

plus on a le désir de la vérité rigoureuse, moins on se sent en droit de traduire le mot original, carthaginois, russe, faubourien, qui note un détail caractéristique et qui est sans équivalent.¹¹

Benché il ricorso alla parola straniera sembri un mezzo fin troppo semplice per ricreare l'atmosfera di una cultura a lui estranea, Mérimée non vi rinuncia, anzi, avendo scoperto nel suo testo, dopo la stesura ma prima della pubblicazione, vocaboli slavi o russi che aveva preso per lituani, preferisce

laisser subsister l'erreur plutôt que de supprimer des passages qui lui tenaient à cœur.¹²

Tanto, chi se ne sarebbe accorto? Bisogna dire che il vocabolario lituano, almeno nella novella, è ridotto: poche parole, con le quali però l'autore

¹⁰ J. BELLEMIN-NOËL, op. cit., interpreta la scrittura di Mérimée come una rivelazione dell'"inconscient" dell'autore.

¹¹ L. PETIT DE JULLEVILLE: *Histoire de la langue et de la littérature française des origines à 1900*, Paris, Colin, 1897-1899, vol. VIII, p. 767

¹² R. SCHMITTEIN: *Lockis, la dernière nouvelle de Prosper Mérimée*, Bade, Art et Science, 1949, p. 76.

gioca con grande maestria. *Jomaitique* e *Jmoude* sarebbero, secondo il professor Wittembach, personaggio-chiave del *Lokis*, due delle forme dialettali più antiche della lingua lituana¹³, considerata la più arcaica tra le lingue indoeuropee. Vengono citati altri tre vocaboli: *dainos* che sono i canti popolari locali, *pasakas* racconti leggendari e fiabeschi, *roussalka* che indica un ballo rituale scaramantico. Per rimanere nello stesso ordine di idee, Wittembach, analizzando il nome che la vecchia incontrata nel bosco dà al suo serpente, *Pirkuns*, fa risalire quest'ultimo al lituano *perkunas* che significherebbe "tuono". L'autore si riferisce allora alle teorie¹⁴ che affermano l'esistenza di una matrice linguistica indoeuropea comune. Teoria che riprende il professore quando spiega:

Pirkuns, pour le dire en passant, est le nom samojitien de la divinité que les russes appellent *Péroune*; c'est le *Jupiter tonans* des Slaves.¹⁵

L'appropriarsi di una teoria scientifica espressa nella realtà non tiene tuttavia conto di quelle contrarie come quella di Antoine Meillet che contestava:

L'hypothèse d'un culte commun à l'ensemble des populations dont la langue est désignée par le nom de *indo-européen* n'est pas très vraisemblable et, en tous cas, ne se vérifie pas...¹⁶.

Tuttavia Mérimée, che aveva consultato le opere di Müller, attribuisce al suo personaggio le teorie di quest'ultimo per creare un effetto di verosimiglianza, e anche perché si diletta in questi *jeux linguistiques*. Infatti, non solo cita parole poco note ma, addirittura, ne crea, com'è il caso per il nome della proprietà del conte che chiama *Medintiltas*¹⁷.

Oltre questi termini propriamente lituani, Mérimée ricorre a parole polacche o russe quando le reputa utili (con o senza traduzione esatta in francese); usa così il titolo di *Panna* (signorina nubile) – che diventa però *Pani* nel caso del vocativo e *Pane* (giovane scapolo)-, *Staroste* (governatore-sindaco) e

¹³ P. MÉRIMÉE: *Carmen et treize autres nouvelles*, op. cit., p. 258, a proposito di una traduzione il protagonista afferma: "le dialecte dont on a fait usage n'est que difficilement intelligible aux habitants des districts où se parle la langue *jomaitique*, vulgairement appelée *jmoude*, je veux dire dans le palatinat de Samotigie."

¹⁴ M. MÜLLER: *Essai de mythologie comparée*, Paris, Durand, 1859.- e *Lecture sopra la scienza del linguaggio dette nel Reggio Istituto della Gran Bretagna nei mesi di aprile, maggio e giugno 1861*, Milano, Daelli, 1864.

¹⁵ P. MÉRIMÉE: *Carmen et treize autres nouvelles*, op. cit., p. 285

¹⁶ A. MEILLET: *Linguistique historique et linguistique générale*, Paris, Champion, 1900, p. 323.

¹⁷ R. SCHMITTEIN: op. cit., p. 266, a questo proposito, precisa "*Médintiltas*, littéralement pont de bois, de l'adjectif *médinis*, en bois, et *tiltas*, pont."

Waidelote (sacerdote-poeta). Per gli stessi motivi, certi oggetti viene scelto il nome slavo: la grappa è chiamata *starka*, il cappotto caratteristico *bourka*, il fucile di foggia locale *tchékole*, la garde-malade *Jdanova* e *sarafane* il vestito folcloristico di Ioulka, quando balla. Ma la propensione di Mérimée per l'erudizione si traduce con altre tecniche linguistiche: quando non trova l'equivalente del termine che vuole usare, lo sostituisce con una parola lituana di area semantica vicina e ne propone in nota la traduzione: è il caso del termine *tumulo*, che sostituisce con il sinonimo *tomba*, *Kapas*. Questa tecnica della spiegazione nel corpo del racconto o a piè di pagina¹⁸ è frequente nelle novelle di Mérimée. Per scrupolo di precisione, spesso, come è avvenuto nel caso di *kapas*, Mérimée cerca la parola esatta nel glossario di Schleicher, senza successo, poi, se ritiene il vocabolo determinante nell'economia del romanzo al fine di un effetto particolare, si rivolge agli amici per trovarlo¹⁹, ma di rado sceglie di utilizzare questa tecnica fin troppo facile e ovvia per creare l'atmosfera colta.

Quando non mette l'accento sulla parola straniera, Mérimée ricorre alle leggende locali per attestare l'autenticità del suo racconto²⁰. Il conte Szémióth parla di un conto lituano-slavo, apparentato al poema fiammingo di Nivard intitolato *Ysengrinus*, del XII sec.²¹ di un regno esclusivamente animale, sul quale regna "Noble, le lion...", regno chiamato *la Matecznik*²² dal quale proviene tutto il creato.

¹⁸ Rileviamo due casi emblematici, scrive l'autore: "Le lendemain, après le déjeuner, le comte me proposa de faire une promenade. Il s'agissait de visiter un *Kapas* (c'est ainsi que les lithuaniens appellent les tumulus auxquels les russes donnent le nom de *Kourgâne*), très célèbre dans le pays." p. 280. Qui la spiegazione è introdotta direttamente nel racconto. Altrove, l'autore preferisce sistemarla in nota: "Keystut tombera sur les *Teutons*" scrive nel racconto, poi riprende a piè di pagina: "*Les chevaliers de l'ordre teutonique", p. 275; oppure, "un cavalier s'approche couvrant de sa *bourka* noire..." e in nota, "*Manteau de feutre", p. 276; ecc.

¹⁹ P. MÉRIMÉE: *Correspondance générale*, op. cit., vol. XIV, p. 246, chiede se esiste "un terme jmoûde correspondant" a *tumulo*, ma apparentemente senza esito.

²⁰ E' il caso per *waidelote* che viene spiegato contemporaneamente nel corpo del racconto: "Tu ne sais donc pas que monsieur est ... (comment diable dit-on professeur en jmoûde?), monsieur est un grand savant, un sage, un *waidelote*"; poi nota a piè di pagina "*mauvaise traduction du mot professeur, les *waidelotes* étaient des bardes lithuaniens"; p. 287.

²¹ G. MACCHIA: *La letteratura francese del medioevo*, Torino, Einaudi, 1961; ried. 1988, p. 225:

²² P. MÉRIMÉE: *Carmen et treize autres nouvelles*, op. cit., p. 282: "Je vous mène, monsieur le professeur, dans la forêt où, à cette heure, existe florissant l'empire des bêtes, la *matecznic*, la grande matrice, la grande fabrique des êtres. Oui, selon nos traditions nationales, personne n'en a sondé les profondeurs, personne n'a pu atteindre le centre de ces bois et de ces marécages, excepté -bien entendu- MM. les poètes et les sorciers qui pénètrent partout ... Là vivent en république les animaux ... ou sous gouvernement constitutionnel, je ne saurais dire lequel des deux. Les lions, les ours, les élans, les *joubrs*, ce sont nos urus, tout cela fait très bon ménage. Le mam-

In altri momenti, l'autore ci informa sui rapporti economici passati (e presenti) della Lituania con paesi più lontani. Nominando la principessa *Katazyna Paç*, egli si riferisce all'antica famiglia dei Paç (un ramo dei Pazzi fiorentini) venuta a stabilirsi in Lituania nel XV sec., per commerciare. Le relazioni commerciali balto-mediterranee hanno origini lontane e sono attestate da ogni tipo di scambi²³. Mérimée ha cronologicamente situato la famiglia del conte Szémioth, nella Lituania dei XIV e XV sec., salvo collocare il conte stesso nella Lituania del XIX sec. Per questo, il romanziere gli crea un *entourage* degno del suo rango. Il conte possiede una biblioteca fornitissima, nella quale viene custodito un semplare del famoso, introvabile *Catechismus Samogiticus* del padre Lawicki²⁴ e si proclama "ami des sciences et des lettres" (259); uomo di cultura dunque, ma anche uomo di mondo che frequenta la migliore società lituana. Uomo di mondo, lascia trapelare la sua simpatia per una nobile vicina, Madame Dowghiello, zia della Panna Iwinska (290) e proprietaria del castello di Dowghielly, perché "il y a là une demoiselle à marier ..." (289). Nel castello, incontra altri conoscenti: il generale e la principessa Véliaminof (294) che sono, a loro volta trattenuti per la cena, insieme ai due *aides de camp* del generale (298). Questa visita è l'occasione per Mérimée di fare un chiaro riferimento a un noto poeta lituano, Adam Mickiewicz, che trasse la sua migliore ispirazione dalla sua terra natia e che, al momento del racconto presunto del professor Wittembach, era morto da dieci anni (276).

In opposizione a questo mondo *moderno*, la scelta del nome di battesimo del conte, Michel è volontariamente portatrice di ambiguità e di passeismo. Come lo lascia capire il prof. Wittemach all'inizio della novella, *Michel*²⁵ è

mouth, qui s'est conservé là, jouit d'une très grande réputation. Il est, je crois, maréchal de la diète". L'allusione all'organizzazione degli animali in una repubblica con chiare allusioni alle teorie di Platone, la formazione di una costituzione, l'armonia tra le diverse specie, la sopravvivenza di razze ormai sparite altrove, il ruolo del mammoth "maréchal de la diète", cioè di un organismo prussiano che risale alla formazione del Saint Empire Germanique, ci riportano alle antiche legende russe o per lo meno slave che originarono l'*Ysengrinus*. Così facendo, l'uomo, come tutti gli esseri, sarebbe stato fabbricato nella *matecznic*, ma sarebbe ormai esiliato nel *pays des hommes* (p. 283) dove le bestie non possono sopravvivere.

²³ V. PISANI: *Saggi di linguistica storica*, Torino, Rosenberg-Sellier, 1959, p. 23: "Già un tre mila anni fa, il nome dell'oro *ausom* poteva giungere dall'Italia fin sulle rive del Mar Baltico, ove lo ritroviamo come lituano *auksas*, saltando i territori germanici e slavi dove si usa un'altra parola..."

²⁴ P. MÉRIMÉ, op. cit., p259: "On m'avait donné une lettre pour le jeune comte Michel Szémioth, dont le père avait possédé le fameux *Catechismus Samogiticus* du père Lawicki, si rare que son existence même a été contestée..."

²⁵ *ibidem*, p. 259, il professore nomina espressamente "le comte Michel Szémioth".

il nome di battesimo reale del conte, e solo gli amici più intimi lo chiamano col diminutivo di *Miszka* ma è anche un nome di battesimo tradizionale slavo. Ma *miszka* è anche il soprannome dell'orso che, in lingua lituana ufficiale, viene chiamato *lokis*. La scelta di tale nome per il conte lascia presagire la dualità del suo essere tra "animalità" e "umanità". Nello stesso tempo riporta il conte nell'antica tradizione ortodossa e bizantina che vedeva succedersi sul trono imperiale dal 811 al 1320, diverse dinastie di Michel, in segno di devozione, apparentemente, all'arcangelo Michele. E sarà un Michele che risveglierà la coscienza nazionale russa, e a gettare la base della sua potenza: Michele III Romanov, nonno di Pietro il grande, che regnò dal 1613 al 1645.

Nemmeno il nome del professore e della sua fidanzata sono lasciati al caso; le due fonti possibili sono riscontrabili nella similitudine del cognome del professore Wittembach protagonista della novella con quello del professor Johan-Hugo Wyttenbach, storico e archeologo di cui scrive il Mérimée stesso che l'amico F. Saulcy gli avrebbe "battu et rebattu les oreilles" ²⁶, con due sole differenze ortografiche che meglio si accordano con le abitudini francesi. Non si può escludere un'altra influenza, quella del nome della città di Wittenberg (ancora due sole differenze ortografiche), patria della riforma luterana.

Questa ipotesi è giustificata dal fatto che il professore sia un religioso, protestante e tedesco: caratteristiche che servono a dare alla figura dello studioso quella credibilità, quella tipicità che sono proprie e ad un professore di glottologia, e ad un religioso tedesco. Wittembach, in effetti, ci è presentato come un uomo austero, preciso, meticoloso, un pò moralista e con un gran senso del proprio dovere; inoltre come ogni buon tedesco, ci viene presentato tutt'insieme pedante e ingenuo. Questi *topoi* del carattere tedesco, Mérimée li ha sottolineati nella sua corrispondenza dove definisce Metternich "eccessivamente serio" ²⁷ o Bismarck "uno per bene, con più spirito che non abbiano per solito i tedeschi" ²⁸. Queste qualità e questi difetti sono necessari all'economia della novella poiché giustificheranno certe *ingenuità* del professore nei confronti del conte, e la facilità con la quale si fa ingannare da Ioulka; inoltre, la descrizione delle sue piccole manie di erudito daranno l'occasione a Mérimée di esercitare la sua famosa ironia prendendo bonariamente in giro la pedanteria e il candore di certi studiosi che potrebbero riscontrare alcuni tratti loro nella figura di Wittembach.

²⁶ idem, *Correspondance Générale*, op. cit., vol II, p. 71.

²⁷ ibid, vol I, p. 434: "Oggi arrivano i tedeschi, Metternich ed il ministro di Prussia, Goltz, tutta gente che diverte poco..."

²⁸ Ibid., vol. II, p. 164

Perché un *glottologo tedesco*? La scelta di questa scienza agli albori, per la sua astrattezza e le sue affinità con i suoi gusti, sembrò a Mérimée la più atta a rendere il personaggio credibile al lettore del suo tempo. Per di più, l'autore lo presenta come un uomo di religione e gli fa precisare che si è recato a Medintiltas perché il conte:

professait la religion évangéliste dont j'ai l'honneur d'être ministre"(259)

Infatti, nei XVIII e XIX secoli, erano i missionari, cattolici o protestanti, che assumevano le funzioni di linguisti poiché dovevano imparare le lingue dei popoli da convertire per poter comunicare con loro. Il fatto ci è riportato da Max Müller le cui opere erano state consultate dal Mérimée per scrivere il suo *Lockis* ²⁹. Per coloro che, tra essi, erano protestanti, era di primaria importanza tradurre la Bibbia nel maggior numero possibile di lingue per poter esercitare la loro opera di evangelizzazione, e, a tal fine fu necessario un approccio scientifico delle lingue da usare, e fu creato un apposito organismo per controllare la traduzione dei testi sacri. Wittembach infatti fa allusione ad una società biblica che

n'hésità pas à lui adresser l'offre flatteuse de diriger et surveiller la rédaction de l'Évangile de Saint Mathieu en Samogitien (258),

in quanto questo specifico dialetto lituano non fu mai studiato, con il conseguente rallentamento dell'opera di cristianizzazione in quelle contrade selvagge e idolatre. E come immaginare un'altra nazionalità per un pastore protestante e per di più linguista? In Germania infatti si era sviluppato lo studio della linguistica comparata come lo dimostra il fiorire di numerose opere e il moltiplicarsi di società dotte. Mérimée stesso, dopo la sua elezione nell'*Académie des inscriptions et belles lettres* nel 1843 ebbe occasione di conoscere alcuni di loro, e, in particolare il naturalista e filologo Alexandre Humbolt che nomina nella novella (273). Tale scelta corrisponde alla necessità di dare alla novella l'impronta del vero attraverso una serie di fatti noti al lettore o meglio ad un lettore colto: dalle numerose allusioni ad avvenimenti culturali, alle evocazioni di abitudini, traversi e opere di uomini di cultura conosciuti universalmente.

In quanto alla fidanzata, tedesca anch'essa, ovviamente, viene dotata dall'autore di una gran pazienza poiché la sua unione con il pastore viene data

²⁹ M. MÜLLER, *Lecture sopra le scienze del linguaggio*, Milano, Daelli, 1864, p. 132: "Liebniz fu il primo ad applicare il sano principio del ragionamento induttivo... Additò alla necessità di radunare, prima di tutto un numero di fatti il più ampio possibile. Fece appello a missionari, viaggiatori, ... che lo aiutassero in un lavoro che tanto gli stava a cuore.

per scontata e semplice, passivamente accettata come si addice alla futura moglie del ministro protestante. Il nome Gertrude, classico nome tedesco, evoca figure di matrone ma viene preceduto dal leggiadro e cortese titolo di Mademoiselle che sottolinea nello stesso tempo la sua pesantezza e la cortesia con la quale la fanciulla viene trattata, un tantino fredda e formale, certa, ma in armonia con il carattere sociale e nazionale del fidanzato. Il cognome è di una banalità perfetta, che mette in rilievo, se ce ne fosse bisogno, l'assoluta accessorietà di tale figura nell'economia della novella.

Un altro aspetto della realtà lituana, contemporanea alla scrittura del racconto, ci è fornito dai vari nomi e soprannomi attribuiti a M.elle Ioulka. Secondo l'uso lituano, viene chiamata ufficialmente dalle persone con le quali ha poca confidenza *panna Iwinska* – che è il suo vero cognome patronimico-; il nome di battesimo *Ioulka* oppure l'affettuoso *mademoiselle Ioulka* è riservato alla cerchia degli amici. Ma essa ha un soprannome per gli intimi, un soprannome simbolo di cultura e di modernismo: *mademoiselle Julienne*, come la chiama il conte quando si rivolge alla zia (290). L'uso della forma francese è indice di un'abitudine culturale molto radicata negli ambienti nobili slavi del XIX sec., che, imitando l'usanza della corte di Caterina II di Russia, si servivano tra loro del francese, lingua di prestigio, per comunicare, e ciò tanto più volentieri che i servi non la capivano.

Anche attraverso il *pastiche* di daina, l'autore introduce il lettore alla conoscenza della storia, della tradizione e della geografia economica della Lituania del XIV sec. Infatti, il vecchio signore lascia capire che il re di Lituania, suo contemporaneo, entra in lotta con i vicini russi, che sono commercianti in pelli e tessuti pregiatissimi quindi molto più ricchi dei lituani e consiglia al figlio maggiore di seguire alla guerra uno dei figli del re, *Olgerd*, per arricchirsi. Nello stesso modo, egli manda il secondo dei suoi figli al seguito dell'altro figlio del re, *Keystut*, a combattere contro i polacchi le cui ricchezze sono l'ambra e i tessuti pregiati, e che ornano i vestiti dei loro sacerdoti con rubini, tant'è grande la loro ricchezza. Della Polonia, contro la quale va *Skirghello*, il terzo figlio del re, il vecchio dice che è una terra agricola e di artigiani del ferro, molto meno ricca delle precedenti, ma la consiglia tuttavia al figlio minore per la bellezza delle sue donne. Oltre questi particolari³⁰, l'autore ci informa sull'abbigliamento e l'equipaggiamento del guerriero: si copre con un vasto mantello di feltro scuro e impugna sciabola e verrette³¹.

³⁰ P. MÉRIMÉE, *Lockis*, op. cit., p. 275.

³¹ *ibidem* p. 274: "Enfants, faites manger vos chevaux de guerre, apprêtez vos selles, aiguisez vos sabres et vos javelines.

Penetriamo così in un racconto al secondo livello ma dove, ancora una volta, il gioco dell'erudizione e dell'ironia si compenetrano l'un l'altro indissolubilmente. Infatti, sarà il conte ad aprire gli occhi del "narrataire" (qui il professore) sulla beffa organizzata da M.elle Ioulka, mentre sono le lettere (e il *tono* della scrittura) dell'autore che rivelano l'intento ironico del racconto orale presentato alle dame della Corte Imperiale. Infine, per abbagliare l'uditorio, l'autore non dimentica di citare proverbi, assiomi o espressioni latini che suppone note (301), parole italiane riferendosi alla musica (292), così come esibisce una yaga cultura medica a riguardo della salute della contessa madre (265).

Esotismo e edonismo

Un altro mezzo, semplice ma efficace, per *dépayser* il lettore e introdurre la *couleur locale* nel racconto consiste nel nominare luoghi e persone con i corrispettivi nomi e patronimi stranieri; pur riconoscendo che anche questo mezzo è fin troppo facile, Mérimée non tralascerà di utilizzarlo mettendo in evidenza la propria cultura. I nomi di luoghi elencati dall'autore sottolineano aspetti caratteristici della Lituania e, in particolare, i suoi rapporti con le altre nazioni circostanti. I nomi geografici contenuti nella *daïna* di Mickiewicz, mettono in evidenza i limiti geografici di una antica Lituania, stato libero: al sudovest, il Niemen (275) che la separa dalla Polonia; al nord e al ovest, i popoli sottomessi all'antico ordine teutonico (prussiani, estoni e lettoni) chiamati *porte-croix*³²; all'est, le frontiere sembrano più remote poiché includono il lago Ilmen (275) e la città di Novgorod (275). La scelta dell'ortografia Sevastopol (267) per Sébastopol non è casuale ma evoca i rapporti di sottomissione politica della Lituania contemporanea al racconto, nei confronti della Russia; e il dottore che ha prestato servizio per dodici anni nell'esercito dello Tzar, durante la guerra di Crimea, lo fa notare.

I nomi di luoghi mettono in risalto le affinità religiose esistenti tra la Samotigia e altre città o paesi. Il primo legame che l'autore lascia intravedere, unisce la Samotigia e Koenigsberg la cui Università fu creata nel 1544 dal duca Albrecht di Prussia e nella cui facoltà di teologia erano giustamente formati i predicatori protestanti destinati alle parrocchie di Lituania³³. Ma non

³² *ibid.*, p. 275 per derisione in quanto cristiani.

³³ A. SENN: *Letteratura lituana*, in "Storia delle letterature baltiche" Milano, Nuova Accademia, 1963, pp. 346-347: "Il Duca Albrecht di Prussia aveva bisogno di elementi della Lituania

è Koenisberg l'unica città tedesca ad essere nominata nella novella poiché sembra che, allora, Lituania e Germania mantenessero stretti rapporti culturali. Il dottor Froeber ha studiato a Iena (262), famosa per la sua antica Università; il conte riceve molti libri da Leipsig che, sin dal XVIII sec., era un noto centro di editoria e libreria; ma la contessa Szémióth preferisce consultare medici e dotti di Saint-Pétersbourg (265) la cui accademia di scienze era famosa sin dal XVIII sec.

Il romanziere non dimentica i rapporti commerciali che si sono stabiliti tra la Lituania e i suoi vicini, il medico, nativo di Memel (che altrove viene chiamato Klaypeda secondo l'uso locale, come sottolinea il professore)³⁴, propone pesci salati di Drontthein (262) oggi Thronthein, ben sapendo che, sin dal XIII sec., i mercanti del Baltico commerciavano pesci affumicati salati con i loro vicini.

Benché Mérimée evochi i luoghi per il loro rapporto culturale, commerciale o geografico con la Lituania, egli preferisce per quanto possibile il nome locale. Così nel caso di Memel, di Thronthein, ma anche di Kaunas che scrive Kowno (258), nelle primissime pagine della novella, per mettere immediatamente il lettore *en situation*, egli continua con i vari nomi di cittadine o paesi in cui si svolge la vicenda, ma esse servono per situare geograficamente il racconto, o per sottolineare i tempi e gli spostamenti: il conte vive a Medintiltas, vicino a Dowghielly (288), si reca spesso a Rosienie (262) dove vive Ioulka, riceve doni dal staroste (governatore) di Zorany (281), ha prestato servizio presso gli ussari di Grodno (300). Nello stesso modo vengono sottolineati gli spostamenti del professore, che va a Kaunas per procurarsi materiale per le sue ricerche scientifiche, poi a Medintiltas e, in un secondo momento a Szawlé (308) prima di rientrare nel castello dove si svolge la strana vicenda.

Il ruolo dei patronimi é, invece, quello di situare nel tempo e nello spazio, le famiglie lituane. La madre del conte Szémióth appartiene alla stirpe dei Keistut (263-274), e il padre di quella dei Gédymin (264) che regnarono tutti e due sulla Lituania nel XIV sec. Questo perpetuarsi della razza antica sembra accompagnarsi con la permanenza della lingua lituana arcaica; infatti, il conte, la panna Iwinska, e altri personaggi nobili sanno "parler le jmoude

Maggiore (Granducato di Lituania) per la sua opera educativa tra i lituani prussiani. Aveva bisogno soprattutto di predicatori per le parrocchie lituane. Offrendo vantaggi economici considerevoli agli intellettuali di religione protestante, egli riuscì ad attirarli in buon numero nella Lituania Minore. L'inizio della letteratura religiosa lituana è data dall'opera di questi emigrati provenienti dalla Lituania Maggiore. Nel 1544, il Duca Albrecht fondò l'Università di Koenigsberg..."

³⁴ P. MÉRIMÉE: *Carmen et treize autres nouvelles*, op. cit., p. 308: "Je me proposais de m'embarquer à Klaypeda, port que nous appelons Memel."

aussi bien que (leurs) paysans" ³⁵, e, come nel caso di Ioulka, possono pervenire a un livello di bravura tale da indurre in errore persino uno scienziato: il professore Wittembach era convinto di aver scoperta una daina antica mentre si trattava di uno scherzo della panna Iwinska ³⁶.

La novella essendo rivolta a un pubblico raffinato e curioso di tutte le possibile novità, Mérimée non tralascia di riferire le abitudini gastronomiche di quei luoghi esotici, argomento sempre interessante durante gli incontri che spesso seguivano i lauti pasti a Corte. Vi sono quindi diversi riferimenti ai prodotti che venivano serviti in tavola, e che provenivano da paesi con i quali la Lituania manteneva rapporti commerciali. Prima del pranzo, il Dottor Froeber propone all'ospite del conte Szémioth di bere con lui un aperitivo di acquavite locale da accompagnare con "selon l'usage du Nord, un plateau d'argent chargé de liqueurs et de quelques mets salés et fortement épicés, propres à exciter l'appétit." (261) tra i quali vanta gli "anchois de Dronthein" (262); dopo il pranzo, bevono rispettivamente, un bicchiere di "vin de Madère" (262) il professore e del "vin de Bordeaux" (263) il dottore; più avanti, nel raccontare un episodio di guerra, cita la "bière" russa e il "vin de Champagne" (267) che sarà nominato più volte. Durante il pranzo, il medico suggerisce al professore di servirsi una "gêlinotte" particolarmente tenera (266) dimostrando così l'apprezzamento della classe superiore che "mange et boi(t) du meilleur" (263) per i piatti gastronomici d'importazione. Per sottolineare le usanze locali, l'autore riferisce che spesso sono organizzate cene improvvisate e abbondanti ove vengono serviti un gran numero di "pâtés chauds et froids" (294) locali e precisa che dopo la cena in casa della contessa Dowghiello, le donne si ritirano per bere "le thé et le café" (297). Sempre in riferimento alla *couleur locale*, il novellista riferisce che, prima della cerimonia del matrimonio, gli ospiti mangiano ogni sorta di dolci e bevono liquori. Non sono precisati i dettagli del pranzo: si parla di *toasts* portati con "vins de Champagne et de Hongrie" (315) bevuto nella scarpa della sposa, secondo l'usanza.

Così, tra precisazioni erudite e letture di poemi, tra curiosità geografiche e storiche, tra matrimonio e morte, le specialità culinarie vengono a fare capolino nel testo, ma invece delle allusioni realistiche alla cucina degli autoc-

³⁵ ibidem, p. 259.

³⁶ ibidem, p. 276: "Qui vous a communiqué cette jolie daïna? - Une demoiselle dont j'ai eu l'honneur de faire la connaissance à Wilno, chez la princesse de Paç. - Et vous l'appellez? - La panna Iwinska. - Mademoiselle Ioulka! s'écria le comte. La petite folle. J'aurais diu la deviner ... Vous vous êtes laissé mystifier par une petite fille..."

toni troviamo solo la nominalizzazione di quello che rappresenta il *bon goût* internazionale del periodo contemporaneo all'autore e, forse, riferimenti al suo gusto personale. Anche in questo caso, le allusioni alla realtà di una classe sociale *interlope* prendono il sopravvento sulla verità locale perché l'autore non intende tracciare un quadro realistico bensì compiacere al pubblico divertendosi nello stesso tempo. Il *Lockis*, pur essendo la testimonianza dell'erudizione dell'autore e della raffinatezza della sua scrittura, rimane anche la prova dello spirito giocoso dell'uditorio al quale era destinato e della volontà ludica dell'autore.